

## V

## LA GUERRA DI LOMBARDIA.

(n. 40, 21 aprile)

Altri Crociati napoletani partono oggi per Lombardia, la terra santa della libertà italiana. Dio lo vuole. Dio lo vuole. La grande anima d'Italia è risorta e si è assisa di nuovo in Roma alla destra di Dio. Il corpo prezioso di lei è ancora in mano degl'Infedeli; i quali ce ne disputano il possesso, ma invano. Fu il Papato che sacrificò l'Italia per la liberazione del mondo dalla barbarie, onde convertirlo a civiltà. L'Italia bevve tutto il calice dell'amarezza della servitù, e spirò sulla croce austriaca: i satelliti dell'Austria se ne divisero le spoglie coi dadi della diplomazia, i trattati. Finalmente è giunto il giorno della sua risurrezione.

Fra poco l'Italia tornerà ad essere un grande Stato nel mondo. Allora sì che il dire: Io sono Italiano, sarà un'infinita soddisfazione per qualunque ebbe i natali su questa non mai abbastanza lodata e compianta terra. Anche oggi c'è grato e glorioso pronunziare questa divina parola: sono Italiano; infamia incancellabile su chi rinnega questo nome. Ma chi si sente già pari all'idea che esso esprime? nessuno. Colpa non nostra. Sarà nostro vanto, se fra breve potremo rispondere: tutti.

Per un Francese il dire: Io son Francese, ha un significato assai più concreto. Dicendo così, egli si attribuisce la personalità dello Stato francese; è fiero de' dritti che gli derivano dall'essere cittadino di questo Stato; è consapevole de' beni che questo gli assicura: ei prova insomma una infinita soddisfazione, poichè la sua personalità è la stessa personalità di trentasei milioni di uomini.

Per noi sarà ancora così. Oggi però dirsi Italiano, quando ancora uno Stato italiano non c'è, importa solo essere a metà, essere in potenza, non in effetto: non si riconosce ancora una personalità italiana, nel cui possesso un Italiano dee consistere.

Intanto, qual'è quest'altissima aspirazione nostra, questo immenso desiderio nostro verso ogni cosa che si dice da questo nome, Italia? Per questo nome solo i napoletani giovani corrono oggi il mare ad affrontare di ogni sorta perigli, sol che si dica che morirono con esso sul labbro. Per questo nome quanti altri di diverse italiche terre combattono già, muoiono, e vincono feroci nemici sulle pianure lombarde! Al ragguaglio di questo nome ogni altro perde di splendore e di pregio. Poniamo che vi diciate Napoletano, Piemontese, Toscano, non è cosa bastante a soddisfarvi. Italiano si vuole essere: ognuno si vuol dire Italiano.

Intanto uno Stato italiano ancora non c'è. E pure si è lo Stato che determina la vera personalità d'un uomo. Non diciamo già ch'esso solo possa a ciò bastare, nè che possa scusare un'altra naturale e più immediata determinazione, la nazionalità. Ma si è lo Stato che compie e perfeziona la nazionalità.

Di nazione, grazie a Dio, quanti fummo nati dall'Alpi al Lilibeo, siam tutti Italiani. Ma questo non basta per gloriarcene. La gloria di un uomo sta piuttosto nell'essere cittadino libero dello Stato d'una grande Nazione. Sempre italiani ci siamo mantenuti anco al tempo della più dura servitù straniera e delle civili divisioni: non perciò era eguale l'onore. Vi fu anzi chi, insano, per poco non ne vergognò: vi fu chi, empio, ripudiò una patria serva e divisa: certo è che non basta la sola nazionalità a far glo-

riare un uomo. Si vuole esser figlio d'una grande nazione, sì, ma ordinata a Stato libero e indipendente.

A questa gloria dobbiamo oggi tutti aspirare: a questa gloria ci pensiamo aspirino tutti coloro che si dicono oggi con orgoglio Italiani, perchè essa sarà frutto dell'opera nostra, non di natura e di caso. I giovani napoletani, che partono oggi per Lombardia, vanno a compiere quest'opera: insieme con tanti altri nostri fratelli essi fonderanno lo Stato italiano: sugli antichi campi di Legnano sarà riconquistata la vera personalità italiana. I combattenti saranno i nuovi e veri cittadini d'Italia.